

Testo prelevato gratuitamente dal sito web

Il Re e Il Dio

<http://www.istituto-faravelli.it/teatro/baccanti/>

IL RE E IL DIO

da *Baccanti*, di Euripide (406 a. C.)

Libero adattamento di Bruno Civardi

“I doni più grandi ci vengono dalla follia”
(Platone)

PERSONAGGI

Dioniso

Penteo
Tiresia
Cadmo
Agave

Primo Soldato
Secondo Soldato
Primo Messaggero
Secondo Messaggero

L'uomo folle

Il Professore
Primo Studente
Secondo Studente
Prima Studentessa
Seconda Studentessa

Coro delle Baccanti

La Scena è a Tebe, nella sala del trono del Palazzo Reale.

“Quale teatrante, due cose io vorrei fare ogni anno: un’opera classica, che guardi al contemporaneo, e una contemporanea, che guardi al classico”

(Peter Brooks, regista)

“Considero il teatro una delle espressioni culminanti dell’uomo. E’ il momento iniziale, quello più religioso. Il teatro è l’altare, il luogo dove si sgozza l’agnello: è un luogo sacro, dove sempre si fa un sacrificio”

(Giovanni Testori, autore)

PRIMA PARTE

ANTIPROLOGO

Scena 1

All'apertura del sipario, si vedono un Professore ed alcuni Studenti seduti in semicerchio davanti a lui.

PROFESSORE

Un mattino, un uomo folle corse al mercato, con una lampada accesa in mano ...

FOLLE (*entrando*)

Cerco Dio! Dov'è? Dov'è Dio?

PROFESSORE (*indicando uno Studente per ognuna delle battute*) E STUDENTI

Gli risposero voci di scherno:

- Si è perso per strada, come i bambini, o i cani ...
- No, se ne sta nascosto ...
- Forse per paura di noi ...
- Piuttosto, se ne sarà andato, sarà emigrato da qualche altra parte ...

FOLLE

La sapete benissimo la risposta giusta. Su, ditemi dov'è.

PRIMO STUDENTE (*indicato dal Professore*)

Insomma, che cosa vuole questo? Dov'è chi?

FOLLE

Dio, ho detto. Sì, Dio. Dio, DIO! Lo sentite quanto è grande questa breve parola? Ebbene, confessatelo: Dio non risponde più, perché è morto. Dio è morto! E siamo stati noi ad ucciderlo, voi e io: siamo tutti quanti i suoi assassini! (*ride*)

SECONDO STUDENTE (*indicato dal Professore*)

E come avremmo potuto farlo?

FOLLE

Come abbiamo potuto bere il mare, fino all'ultima goccia? Sciogliere questa terra dalle catene del suo Sole? Lo abbiamo fatto. E come si muove ora, il mondo? Dove andiamo noi? Via da ogni sole ... il nostro sarà un eterno precipitare, senza alto né basso, destra né sinistra, lungo un infinito nulla ... si è fatto più freddo, è buio, sempre più buio ... (*va*)

Scena 2

PRIMA STUDENTESSA

Prof, ma perché questa introduzione alla tragedia?

SECONDA STUDENTESSA

Non è meglio lasciare tutto com'è, e incominciare con il monologo di Dioniso?

PROFESSORE

Io credo che, dopo migliaia di anni e di esperienze, una storia come questa non appartenga più soltanto al suo primo autore, ma ne abbia acquistati tanti altri, compresi noi, se vogliamo.

PRIMO STUDENTE

E perché mai?

PROFESSORE

Perché ha acquistato tante altre possibilità, che prima non si manifestavano, ma che noi ora siamo in grado di vedere e di esplorare ... Attenti adesso: Dioniso è giunto alle porte di Tebe. (*vanno*)

PROLOGO

Dioniso entra e avanza sul proscenio.

Scena unica

Dioniso, il figlio di Zeus, io sono. Mi diede alla luce Sèmele, figlia di Cadmo, in un giorno lontano, tra bagliori di folgori. Ho mutato il mio aspetto, assumendo un'umana parvenza ... ed eccomi qui, presso le sorgenti dell'Ismeno. Laggiù è la tomba di mia madre, accanto ai ruderi della casa, ancora fumanti della fiamma di Zeus ... Lode a Cadmo, che rese sacro questo luogo recintando lo spazio ove posano le ceneri di sua figlia: tutto intorno, vi ho fatto crescere pampini di vite ...

Ho lasciato le terre ricche d'oro dei Frigi e dei Lidi, le plaghe assolate della Persia, le mura dei Battri, il gelido suolo dei Medi ... saluto l'Arabia felice e tutta l'Asia, con le sue turre città, popolate da miscugli di genti, elleniche e barbare ...

Questa è la prima città della Grecia che visito. In Asia ho già fondato il mio culto, ho reso manifesta agli uomini la mia divinità. Qui a Tebe, per ora, ho destato cori femminili, ponendo il mio tirso nelle mani delle donne e rivestendo i loro corpi con la pelle del cervo, la nèbride sacra.

L'ho fatto perché le sorelle di mia madre (proprio loro, pur così a me vicine di sangue!) negavano la mia nascita da Zeus: andavano dicendo che Sèmele, sedotta da un amore volgare, per discolarsi aveva millantato una violenza di Zeus; e che per questa menzogna il sommo dio l'aveva colpita ...

Ed io le ho trascinate fuori delle loro case, trafiggendole con l'assillo del mio furore. Ora se ne stanno in delirio sul monte, in abito rituale, ed insieme con loro tutte le donne di Tebe. Ciascuna ha lasciato il focolare domestico, i figli, il marito; e tutte giacciono ebbre di me all'aperto, tra le rupi, distese sotto i verdi abeti selvaggi.

Anche contro voglia, la città dovrà riconoscere il suo vero Signore; e così proteggerò la memoria di mia madre ...

Città segnata è Tebe: Cadmo ha ceduto il potere a Penteo, figlio di sua figlia Agave, il quale mi è ostile. In ogni rito, in ogni preghiera comune, il mio nome è assente. E negando me, egli nega tutto il divino ...

Ma nessuna città può reggersi su tali bestemmie: nessun ordine, nessuna pace si faranno sulla morte di un dio! Perciò, a lui e a tutti i Tebani, mostrerò che, in me, Dio è presente, e si rivela. Se poi la città, nemica e incollerita, cercherà di arrestare le Baccanti con i mezzi della cosiddetta autorità, scenderò nella lotta io stesso, con la mia armata di Mènadi, le donne fedeli che mi hanno seguito fino dall'Asia ...

Donne, che avete abbandonato per me ogni cosa, mie compagne di viaggio, cooperatrici della mia missione, ascoltate! Percuotete i vostri tamburi, sì che ne tremi la città di Cadmo, e tutta la reggia di Penteo! Io intanto raggiungerò il nuovo coro sulla cima del Citerone.

PARODO

Entra il Coro delle Baccanti.

Sono giunta dall'Asia,
dalla sacra montagna di Tmòlos.

Una grata fatica

ho compiuto per Dioniso, e compio.

Evoè! Evoè! Evoè!

Canterò le preghiere di rito:
pio silenzio ricopra le labbra
di ciascuno, in casa, per strada ...

Lieto sempre chi bene conosce
i misteri divini,
santa vita vivendo.

E purifica il cuore
celebrando sui monti,
cinto d'edera il capo,
alto il tirso agitando,
Bacco, figlio di Zeus!

Bacco, dio! E figlio di Dio!

Lui la madre un dì generava:
tra le doglie di un parto immaturo,
lo depose dal caldo suo grembo ...

e già il fulmine la inceneriva,
per il perfido inganno
di chi fu sua rivale in amore.

Ma il gran Padre, il figlio di Crònos,
eternò nel figliolo l'amore:
e si aperse la coscia robusta
ed accolse nel corpo il suo corpo.

Ora, Dioniso, tu sei un dio.

Sei dio Serpe, dio Toro, dio Tutto!

E pur tu, che nutristi sua madre,
cingi l'edera, o Tebe!

Rivèstiti di gioia,
leva i rami festosi di quercia,
leva i rami di pino!
Tutti esultino, in coro danzante:
sarà Dioniso il corifeo!

Verso il monte è già l'orda di donne,
che il furore ha sospinto
a lasciare il telaio.

Il tamburo impetuoso
delle feste di Creta
e l'armonico flauto
le due voci confondono.

Bello, dopo le danze del tiaso,
quando il dio si rivela,
e predando va sangue di capro,
crudo pasto d'ebbrezza incitando
per i monti di Frigia, di Lidia ...

Evoè! Evoè! Evoè!

Scorre latte la terra,
vino e nettare d'api:
freme il mondo, nel cuore che freme.

Bello il dio, chioma bionda nel vento,
tra i danzanti trascorre, sobilla
con sue grida ciascuno, li scuote
tutti chiama con voce di fuoco:

"Su, Baccanti,
a Bacco sia gloria!
A voi, gioia di piena armonia,
a voi, sogni di pace profonda!

Corra al monte ogni Mènade! Al monte!
Danzi libera, più che puledra
quando al pascolo rapida corre,
con la madre al suo fianco!"

PRIMO EPISODIO

Scena 1

Appare Cadmo e subito dopo entra Tiresia, cieco, con un bastone. In scena resta (e resterà fino alla fine) anche il Coro.

TIRESIA

Sei qui, o Cadmo, fondatore di questa città e suo reggitore per lunghi anni, prima che la vecchiaia ti inducesse a cedere il potere al figlio di tua figlia? Sei pronto a onorare il dio, brandendo il tirso, e danzando sul monte, come ti dissi?

CADMO

Ho già indossato l'abito rituale, o Tiresia ... sono pronto a fare tutto ciò che mi hai indicato: so che sei saggio, e dici cose giuste. Guidami dunque alle danze, e mi scorderò volentieri di essere vecchio.

TIRESIA

Anch'io mi sento ringiovanito, e sono impaziente di danzare per Dioniso.

CADMO

E' figlio di mia figlia Sèmele: noi Tebani dobbiamo glorificarlo. Ma dimmi: Apollo, di cui sei sacerdote, non sarà geloso di queste onoranze che tu dedichi a un altro?

TIRESIA

Non dimentico Apollo, anche se onoro Dioniso. Andiamo.

CADMO

Siamo i soli a festeggiare, qui a Tebe, lo sai?

TIRESIA

Evidentemente noi due soli siamo saggi, in questa città.

CADMO

Però ci chiameranno stolti e pazzi, diranno che è sconveniente per due vecchi la danza scomposta, con cui questo dio vuole essere onorato ...

TIRESIA

Diranno questo e molto altro. Ma con gli dei i sofismi non reggono. Ci sono tradizioni antichissime, precedenti la città, che si perdono nella notte dei tempi: nessuna mente umana le può negare, per quanto capace di pensieri sopraffini. In ogni nuova architettura, quelle radici daranno frutto. Un dio vuole onori uguali, sempre e da tutti: senza eccezioni di sorta, vuole essere riconosciuto. Tuo nipote, invece, non solo respinge il nuovo culto, ma cova nel cuore il sogno di cancellarli tutti. Quando però la pietà religiosa, unica fonte della vera giustizia, sarà vilipesa e cacciata, come potrà regnare su un popolo di empi? Avanti, prendimi per mano e conducimi verso la sacra cima: quando saremo lassù, ti dirò io che cosa fare.

Scena 2

Fanno per incamminarsi, quando giunge, un po' affannato, Penteo, seguito da due Soldati.

PENTEIO

Ero lontano dalla città, quando mi ha raggiunto la notizia di un vero e proprio sovvertimento dell'ordine su cui si regge lo stato: le donne hanno lasciato le case e si aggirano sulla montagna, nell'ombra delle selve, danzando e tributando omaggio a quel Dioniso, sedicente dio. Attingono da un cratere colmo e si piegano docili al possesso dei maschi, col pretesto di adempiere al rito. Vergognoso! Ma ho già arrestato alcune di loro, che ora sono in carcere, in catene. A quelle sfuggitemi, darò la caccia presto, le farò desistere da questa follia ...

Dicono che sia giunto a Tebe uno straniero, un imbroglione della Lidia: riccioli biondi e profumati, guance rosate, occhi languidi e forme graziose, come fosse Afrodite, e se ne sta giorno e notte con loro, per iniziarle ai misteri di Bacco ... se mi capita a tiro, gli faccio tagliare la testa! E' lui che va dicendo sciocchezze abnormi: che Dioniso è un dio, che fu cucito un giorno nella coscia di Zeus, sopravvivendo così alla madre incenerita ...

Questa roba non merita la forca? Non possiamo ammettere l'uguaglianza tra il pensiero magico e quello razionale, tra la favola e il discorso argomentato, la scienza e il miracolo. Realtà e sogno non devono confondersi, così come un giudice non concede la stessa dignità alla vittima e al carnefice ...

(si accorge della presenza dei due anziani)

Ecco un'altra bella novità: una coppia di nobili vecchi ... rimbambiti! Il profeta di Apollo e il padre di mia madre con indosso pelli di cervo e col tirso in mano ... ridicolo! Mi rifiuto di guardare la tua dissennata, disonorata vecchiezza, o padre. Certo, sei stato tu a convincerlo, Tiresia: vuoi scardinare l'ordine dato, introducendo questa nuova divinità, per poi interrogare altre viscere, scrutare altri voli di uccelli e quant'altre sciocchezze possibili, facendone una fonte di ulteriore guadagno! Già devo sopportare i culti ammessi dai miei predecessori (benché invero non so quanto possa durare, la mia pazienza!): e a te non basta Apollo? La luce della ragione, la scienza?

TIRESIA

Ci sono anche i diritti di Dioniso.

PENTEIO

Niente di buono, se le donne vanno via da casa e i vecchi si apprestano alle orge. Vattene, Tiresia, e ringrazia la vecchiaia, se te la cavi a buon mercato.

CORIFEA

Empie sono le tue parole, anche se uscite da labbra di re. Tu non hai riguardo degli dei, né di chi ha dato vita alla tua stirpe, né di chi discende dalla tua stirpe ...

TIRESIA

Chi parla bene non sempre è un uomo saggio. Tu, ad esempio, mostri una parlantina fluida, come di persona assennata, ma il senno manca del tutto nelle tue parole. Sì, chi sa parlare come te, benché privo di

sapienza, a volte incanta: ma sarà fatalmente un cattivo cittadino, ed un governante pericoloso per la città. Il dio che tu misconosci è qualcosa di grande! Ascoltami: due cose hanno il primo posto nel mondo dell'uomo: l'antica Dèmetra, la terra (o qualunque altro nome tu voglia darle), ed il giovane Dioniso. Lei nutre gli uomini con il pane ed i frutti, suoi doni per il nostro corpo; lui trovò l'umore liquido della vite e lo reca - generoso - tra di noi, per togliere ai miseri mortali il peso del dolore, e rendere più intenso il sonno, nostro farmaco dell'oblio quotidiano. Altro rimedio al male di vivere non è concesso. Ebbene, questi, che nacque dio, e che agli dei stessi si offre, affinché per lui i mortali ottengano benefici, tu lo disprezzi? Ti suona ridicolo che sia stato cucito nella coscia di Zeus? Anche nelle favole può esserci verità. Ascoltami, Penteo: non ti vantare, pensando alla potenza di un regno, alla perfezione di un governo umano. La tua sapienza è un'illusione. Accogli il dio in questa città e onoralo tu stesso, umile tra gli umili. Non sarà Dioniso a corrompere le donne di Tebe, ma bisognerà guardare, come sempre, alla natura di ciascuna: colei che è casta, casta resterà anche in mezzo all'orgia.

Questo è il mio pensiero: e con Cadmo intendo ora adorare il dio.

CADMO

Figlio, ascolta il sacerdote, ti prego. Fa' come noi, inchinati. E se non credi che questi sia un immortale, ebbene, proclama ugualmente ... che lo è: con una splendida menzogna, farai in modo che Sèmele appaia madre di un dio, e per tutta la nazione sarà motivo d'onore. Non è anche questa buona arte politica? Atteone finì sbranato dalle sue stesse cagne, poiché pretese di essere un cacciatore più bravo di Artèmise ... che non capiti anche a te, figlio mio! Vieni, lasciati porre l'edera sulle tempie, e unisciti a noi, te ne prego.

PENTEO

Giù le mani! Va' pure a folleggiare, ma non contaminarmi con la tua demenza! A questo cieco, che ti ha insegnato la cecità della ragione, la farò pagare cara.

(ai Soldati)

Tu, va' in fretta a quella sede ove costui esercita il sacerdozio e l'arte mantica: scalza l'altare, rovescia i sacri arredi, getta al vento le bende, distruggi ogni cosa! Sarà il morso più penoso con cui potrò morderlo, questo serpe.

E tu, con altri uomini, esplora la città: date la caccia a quello straniero debosciato, che corrompe le famiglie, macchia i nostri talami, insinua il disordine, distrugge la pace! Lo voglio qui, in catene, perché veda quanto è amaro il suo calice, qui a Tebe! (i Soldati vanno)

PRIMO STASIMO

"Chiama l'uomo sapiente
nemica la natura,
quella del mondo come di se stesso.

E pensa, e scopre - opposta alla natura -
nata e ordinata la città dell'uomo.

Così, tutti fra loro affratellati,
(nel suo ruolo ciascuno)
re saggio stima gli uomini:
con vero amor li abbraccia e chiede aiuto
nella lotta comune al mostro immane.

Oh, se l'arduo pensiero
al popolo sarà palese un giorno!
Se l'orrore che, primo,
strinse i mortali in vincoli sociali
ricondotto sarà,
in parte almeno, al vero!

Allor l'onesto e retto
vivere cittadino

e giustizia e pietà giuste radici
avranno, e non più favole superbe,
ove fondata, l'onestà civile
ritta in piedi può stare
come chi dell'errore fa sua sede!"

*Santità, dea sovrana,
è giunta fino a te l'empia parola?*

SECONDO EPISODIO

Scena 1

Rientrano il Professore e gli Studenti.

PROFESSORE (*apre un libro e legge*)

Il governatore rientrò nel palazzo, fece venire il prigioniero e gli domandò: " Sei tu quello che il popolo considera suo re, signore e dio?". Il prigioniero rispose, tranquillamente: "Dici questo da te, oppure altri te l'hanno detto sul mio conto?". Disse il governatore: "Sono io forse uno di questo popolo? Avanti, dimmi che cosa hai fatto!". "Il mio regno non è uguale a questo tuo: se lo fosse, avrei combattuto per non essere preso. Ma il mio potere è diverso da quello che tu custodisci e difendi". "Dunque sei, o vuoi essere, re", concluse il governatore. "Sì", disse il prigioniero, "e sono venuto qui per testimoniare la verità: chiunque cerchi la verità, deve ascoltare la mia parola". Il governatore alzò le spalle e sogghignò: " Ma che cos'è, la verità?"

PRIMA STUDENTESSA

Anche con i nomi sottintesi, è assolutamente riconoscibile, prof !

SECONDA STUDENTESSA

Vuole premettere questa lettura alla scena originale del confronto?

PROFESSORE

Sì, e vi dico anche perché ... anzi, provate a dirmelo voi.

PRIMO STUDENTE

Beh, perché c'è un parallelo tra le due situazioni ...

PROFESSORE

Certo. È evidente. Ma andiamo un po' più a fondo: sapete perché ho preso la versione del Vangelo secondo Giovanni?

SECONDO STUDENTE (*interpretando la risposta di tutti*)

No.

PROFESSORE

Perché è l'unico che sa ricreare l'atmosfera del confronto tra il potente politico e il profeta di una nuova fede, radicalmente rivoluzionaria. D'accordo, Pilato capisce benissimo che Gesù è innocente, e vorrebbe anche salvarlo; ma resta un uomo di potere, che non comprende veramente e non accetta nulla al di fuori della realtà politica. "Che ne so io di queste cose? Non sono certo un giudeo, uno di questo popolo di fanatici ...". In realtà Pilato non appartiene a nessun popolo, ma solo al potere. Non capisce che cosa vuol dire "il mio regno non è di questo mondo", ossia che c'è un modo diverso di essere re e soprattutto di obbedire ai re, in quanto la prima e più vera regalità è quella di Dio. E' questa la verità cui Gesù allude, mentre il governatore si dimostra scettico sull'esistenza di una verità in assoluto ... "Io sono la Verità", intende dire Gesù: ma gli

stati e i governi non ammettono altre verità che le loro esigenze del momento, quelle che a volte, pomposamente, definiscono "storiche" ...

PRIMA STUDENTESSA

Poi c'è il fatto che Pilato, quando si accorge che salvare Gesù è politicamente rischioso, in pratica lo condanna ...

PROFESSORE

Infatti.

SECONDA STUDENTESSA

Tutto questo c'era già nel mondo greco?

PROFESSORE

Qualcosa c'era. Il verbo di Cristo si è incontrato felicemente con il logos greco, e Dioniso (più di Apollo) è stato interpretato come una anticipazione di Gesù.

PRIMO STUDENTE

Io ci vedo differenze ...

SECONDO STUDENTE

... e grosse!

PROFESSORE

Dite pure fondamentali. Ma noi cerchiamo punti di incontro. (*vanno*)

Scena 2

Entra da una parte Penteo e subito dopo dall'altra il Primo Soldato, con Dioniso in catene.

PRIMO SOLDATO

Penteo, ti porto la preda per cui ci mandasti: agnello mansueto, non ha cercato scampo nella fuga, non ha opposto resistenza. Si è consegnato tranquillamente, sorridendo, e si è lasciato legare e trascinare fin qui. La sua dolcezza fu tale che io gli ho detto, come per riguardo: "Straniero, non per mio volere ti arresto, ma per comando del re, Penteo". Le Baccanti, invece, che pure per ordine tuo erano state gettate in carcere, sono scomparse: le catene ai loro piedi si sono sciolte, i chiavistelli delle porte si sono aperti, ed esse sono uscite, spargendosi per i campi e sottraendosi agli inseguitori, inebetiti ...

L'uomo venuto a Tebe è veramente pieno di miracoli! Ma il re sei tu, e a te tocca provvedere.

PENTEIO

Eccoti preso al laccio, non puoi sfuggirmi, Straniero. Nessun traditore ti libererà, come ha liberato le donne ... o sei stato tu stesso, con qualche astuta destrezza? La vedremo. Intanto, fatti guardare: non sei brutto, no, sei un tipo che alle donne può piacere. Del resto, sei a Tebe per loro, soprattutto. Chiome fluenti, guance rosate, pelle fresca e levigata: non sei uno che si affatica nei campi, sotto il sole, o si cimenta in armi nelle battaglie per difendere la patria. Ti curi di mantenere la tua molle bellezza, per suscitare in altrui gli stimoli di Afrodite, seminando lussuria. Avanti, dimmi chi sei e da quale stirpe discendi.

DIONISO

La mia patria ... vengo dallo Tmolio fiorito.

PENTEIO

Il monte che si erge sulla città di Sardi, nella Lidia. E nel nome di chi, o di che cosa, porti in Grecia questi riti?

DIONISO

Mi manda Dioniso, figlio di Zeus.

PENTEO

Dunque laggiù c'è uno Zeus che crea nuovi, piccoli dei?

DIONISO

No, è lo stesso dio che qui si congiunse a colei che ne ha generato il figlio.

PENTEO

Forse questa missione ti è stata affidata, da Dioniso, ... in sogno?

DIONISO

Faccia a faccia io lo vedo, realmente.

PENTEO

Ebbene, che misteri sarebbero? Descrivili con esattezza, una buona volta.

DIONISO

Chi non ha fede, non può comprendere. E' escluso.

PENTEO

Insomma ... questa fede, ti dà qualche vantaggio?

DIONISO

Ti dà la verità.

PENTEO

Ma che bella risposta! E che cos'è, la verità? Sentiamo. (*con ira*) Parla dunque, stolto!

DIONISO

Il saggio appare stolto a chi non sa.

PENTEO

Parli oscuro, con sofismi a effetto. Piuttosto: questi tuoi riti, mi sembrano barbari!

DIONISO

Un barbaro può essere più sapiente di tutti i Greci.

PENTEO

Anche quando lascia andare le donne a orge notturne, occasione di vizio e di insidia? O permette che si mescolino liberi e servi, umili e nobili, alla stessa festa?

DIONISO

Amico mio, l'osceno puoi trovarlo anche di giorno. E ti dirò inoltre che la luce del sole può rendere immobili le apparenze ...

PENTEO

Sconterai questo filosofare perfido.

DIONISO

E tu la tua ignoranza ed empietà.

PENTEO

Chi parla così a un re, vuol farsi re lui stesso! Ascolta allora la tua punizione: sarai gettato in carcere, ti sarà impedito di brandire il tirso, e ... i tuoi biondi riccioli ti saranno tagliati!

DIONISO

Triplice sacrilegio ... ma il dio vede ciò che subisco: è qui.

PENTEO

E dov'è? Non vedo alcun dio.

DIONISO

Egli è sempre con me. Ma tu sei empio, e non lo puoi vedere.

PENTEO

Costui disprezza me e la città. Portatelo via, in catene! Questo il mio comando.

DIONISO

Non sai chi sei, né ciò che fai o dici.

PENTEO

Sono Penteo, re di Tebe, figlio di Echione e di Agave, la figlia di Cadmo e Armonia.

DIONISO

Nel tuo nome stesso c'è il pianto, e il pentimento.

PENTEO

Basta con queste sciocchezze. In carcere! Danza al buio e in catene, se vi riesci. Quanto a queste femmine, che ti trascini complici al seguito, le venderò come schiave, o come schiave io stesso le metterò al telaio, nella mia reggia.

DIONISO

Colui che è dio ti chiederà conto delle tue azioni. Facendomi questo, è lui che metti in ceppi.

(vanno)

Scena 3

CORO

VOCE A (CORIFEA): Tebe, città perfetta e infelice, non mi ami tu?

VOCE B: Mi rifiuti? Mi respingi?

VOCE C: Mi rinneghi?

VOCE D: Quale collera folle cova in sé il tuo sovrano, cieco figlio della Terra, stirpe mostruosa di drago?

VOCE E: Si crede un gigante, avverso ai numi.

VOCE F: Dio, figlio di Dio, guarda i tuoi profeti nella tribolazione!

SECONDO STASIMO

Santità, dea sovrana,
è giunta fino a te l'empia parola?

Molte cose ha donato
ai mortali il dio, amico:

la musica, le danze,
la tregua dagli affanni,

quando sopra le mense
il rutilante farmaco si mesce

e tra l'edere verdi
dalle coppe si beve il dolce oblio.

Ci sono labbra folli, senza freno.
Destini di dolore.

Vita placida, giusta,
sopra la roccia fonda la sua casa.

Dio vede, da lontano,
chi varca il giusto limite.
Breve è la vita, ma il mortale stolto
troppo persegue, e muore
perdendo tutto quello che gli è dato.

TERZO EPISODIO

Scena 1

Si ode la voce di Dioniso:

Così dice il dio che fa liberi:
la Terra sia scossa, e divampi
nella reggia la fiamma!

Si sente un grande fragore. Le donne del Coro si gettano a terra, rotolandosi spaventate, coprendosi il capo con le mani. Quando si fa silenzio, si ricompongono e si prostrano, in atto religioso.

CORO

VOCE A (CORIFEA) : Possiede la reggia, il dio.

VOCE B: Tremano travi e colonne.

VOCE C: Ben presto il palazzo cadrà.

VOCE D: Già vedo la fiamma abbagliante.

VOCE E: Dalla tomba di Sèmele avanza ...

VOCE F: Baccante, inchìnati al dio!

Scena 2

Entra Dioniso, libero da catene.

DIONISO

Donne fedeli, rialzatevi: bandite ogni paura.

CORIFEA

Con immensa gioia ti rivedo, mio signore.

DIONISO

Il dio con noi (avete udito,
veduto la sua potenza!) mi ha salvato
dal carcere degli empi,
da tenebra di morte.

CORIFEA

Avevi le mani strette in duri vincoli ...

DIONISO

In realtà, egli credeva di legarmi ... ma neppure mi toccasti, Penteo!

Nella cella in cui voleva rinchiudermi, gli apparve un bianco toro: stupito, sconvolto dalla visione, si avvicina cauto all'animale, lo circuisce con lacci, ne lega le zampe, ed intanto ansima furioso, si morde le labbra, grondando di sudore. Accanto a lui, io contemplavo il tutto, tranquillamente.

Fu in quel momento che avvenne l'epifania del dio: la reggia tremò, divamparono fiamme. Egli invocava i servi, che portassero acqua, si affannava, correndo qua e là. Poi, ad un tratto, si ricordò di me, di una mia possibile fuga: estrasse la spada e si diede a cercarmi per tutta la casa, bestemmiando il nome di Dioniso. Il dio allora, io penso, fece sorgere nella sala un'ombra vana, cui donò il mio aspetto: quello si avventa, per trafiggermi, tagliando null'altro che l'aria diafana. Accecato dalla furia, prese a colpire ogni cosa: tutta la sua reggia ha distrutto, nella temeraria lotta di uomo contro dio! Infine, ha lasciato cadere l'inutile arma e si è abbandonato esausto sul trono, da lui stesso sfregiato ...

Io non mi curai più di quel folle, ed eccomi qui, con voi.

Scena 3

PENTEIO (*entrando, stralunato*)

Una visione mi perseguita: il cielo brucia per la luce di due soli ... sulla terra due mi sembrano le città ... certo mi accade qualcosa di strano ... e l'uomo che avevo messo in ceppi è scomparso ... ma no, è qui ... che significa? Tu! Come hai fatto ad uscire dalla cella, a spezzare le catene che ti avevo imposto?

DIONISO

Se ricordi, ti parlai di un liberatore ...

PENTEIO

E chi sarebbe? Ho la mente confusa ...

DIONISO

Chi dona la vite, e i grappoli fecondi.

PENTEO

Brutto dono, che può stravolgere il senno.

DIONISO

Dono divino, benché a te sgradito.

PENTEO

Insisti? Guardie! Sbarrate ogni varco: non deve più fuggire, costui!

DIONISO

A un dio non puoi chiudere in faccia le porte: le devi spalancare, piuttosto, ed accoglierlo. Ascolta il messaggero che viene, e rifletti.

Scena 4

MESSAGGERO (*entrando*)

Penteo, re di Tebe, vengo dal nevoso Citerone, ho notizie per te.

PENTEO

Quali notizie?

MESSAGGERO

Ho veduto le Baccanti, ho assistito ai loro tremendi prodigi, e sono pronto a riferirti ogni cosa. Ma prima voglio sapere se posso esprimermi con assoluta franchezza, o se invece devo attenuare le parole. La tua natura collerica e veemente, unita ai diritti del sommo potere, stanno facendo di te, o Penteo, un imprevedibile tiranno ...

PENTEO

Chi testimonia la verità e agisce con giustizia non merita pene. Tu ... sei un uomo sfrontato, ma sembri sincero. Parla dunque, desidero che mi racconti esattamente le cose che hai visto.

MESSAGGERO

Stamane, quando il sole si levò a riscaldare la terra, salii verso la cima della montagna con le mie bestie. Ebbene, a una svolta del sentiero, vidi tre cori femminili ... ed in ciascuno, di certo quale corifea, riconobbi una nobile signora della tua famiglia: Autònoe, Ino, ed infine Agave, tua madre. Tutte dormivano, le membra abbandonate, chi appoggiandosi a una chioma di abete, chi tra i rami di una quercia, chi a terra, sulla coltre d'erba. Erano sparse qua e là, ma tutte in atteggiamento augusto, di ineffabile decoro. Non apparivano affatto ebbre di vino e di musica, come tu vai dicendo, né alcun indizio vi era che fossero andate a caccia di illeciti piaceri nella solitudine delle selve.

Mentre dunque le contemplavo, assorto, i bovi muggirono: tua madre si destò, e subito gridava alle altre che scuotessero il sonno dai corpi. Quelle allora balzarono in piedi, tutte insieme, con armoniosa maestà: vecchie e giovani spose, bambine e fanciulle ancora vergini. Sciolsero i capelli sulle spalle, si cinsero le vesti di pelle ferina e quelle di loro che erano fresche di parto ed avevano gonfie le mammelle, lasciati i propri figli, presero tra le braccia un cucciolo di lupo, o un piccolo cerbiatto, e - cosa straordinaria a vedersi - li nutrivano di bianco latte umano. Le altre intanto cingevano il proprio capo e quello delle compagne con

serti di edera o di quercia. Si avvicinavano agnelli e leoni, ponendosi a giacere fianco a fianco; e con entrambi, ugualmente senza timore, giocavano i pargoli di uomo lì presenti. Ci fu chi impugnò il tirso e ne percosse la roccia, da cui sgorgarono fresche stille d'acqua; chi batteva il suolo, e ne uscivano sorgenti di spumeggiante vino; chi incideva la terra, e ne scorreva latte e dolce miele ...

Se tu avessi visto tutto questo, avresti pregato in ginocchio il dio che invece offendi e misconosci!

Scena 5

Entrano il Professore e gli Studenti, e la scena precedente si interrompe.

PROFESSORE

Allora, che ve ne pare?

PRIMA STUDENTESSA

Molto bello questo brano, una visione di estrema pace.

PRIMO STUDENTE

Come l'età dell'oro, o il Paradiso ...

SECONDA STUDENTESSA

Era questa la speranza dionisiaca ... si può dire?

PROFESSORE

La speranza dionisiaca, ottima definizione. Ma sentite questo commento ... anzi, leggete tu, che parli sempre pochissimo ... *(porge il libro al Secondo Studente)*

SECONDO STUDENTE *(legge)*

"Sotto l'incantesimo di Dioniso non solo si stringono i legami tra uomo e uomo, ma anche la natura estraniata, altrimenti ostile o soggiogata, celebra di nuovo la sua festa di riconciliazione col suo figlio perduto, l'uomo. La Terra offre spontaneamente i propri doni, gli animali feroci si avvicinano, mansueti. Il carro del dio si ricopre tutto di fiori e ghirlande: al suo giogo si sottomettono la pantera e la tigre ...

Allora, nel vangelo dell'armonia universale, ognuno si sente riconciliato col suo prossimo, uno solo con esso, come se il velo di Maia, strappato, sventolasse in brandelli davanti alla comunione originaria ...

Cantando e danzando, l'uomo si manifesta quale membro di una comunità superiore a quelle civili: ha disimparato a camminare e a parlare, ma è sul punto di volarsene in cielo nell'ebbrezza armoniosa della coralità. Ora parlano gli animali e la Terra dà latte e miele, ora risuona nell'uomo una musica sovranaturale, ed egli si sente fatto dio ..."

PROFESSORE

Grazie, basta così. Pensate di aver capito?

PRIMO STUDENTE

A questo punto, penso che tutti abbiano capito che cosa si intende per *dionisiaco* ...

PROFESSORE

Ma non è finita qui. Fate attenzione a come prosegue il racconto del Messaggero. *(fa' un cenno e la scena riprende)*

Scena 6

MESSAGGERO

Ma non è finita qui, o re. Ci eravamo radunati, noi pastori del Citerone, per discutere di queste cose, quando un tale, che gira per le città e sa mettere insieme con qualche arte due o tre parole, così disse: "Vogliamo starcene qui, cianciando come vecchie serve intorno al focolare, o piuttosto rendere al re di Tebe un utile servizio, che ci frutti qualche buona ricompensa? Chi non è stolto, venga con me a prendere la nobile Agave, per sottrarla alle orge e ricondurla dal figlio!"

La proposta piacque e ci nascondemmo in agguato, nel folto della foresta. Quando fu il momento, le donne, invocato Bacco, si apprestarono a rinnovare il rito. Agave si fece avanti, proprio verso il cespuglio dietro il quale ero nascosto ... allora anch'io feci un balzo verso di lei, per afferrarla; ma ella gridò: "Mie rapide cagne, costoro ci danno la caccia: avanti, brandite il tirso, e seguitemi nella vendetta!"

Noi preferimmo fuggire, e così abbiamo evitato di essere dilaniati. Ma le Baccanti, furiose, si avventano contro i nostri animali, al pascolo. Spettacolo di orrenda violenza ebbe inizio: una tratteneva una florida giovenca mugghiante, e altre intanto ne sgozzavano e sbranavano i vitellini. Arti squarciati pendevano dagli alberi, tutta la selva si insozzava di sangue. Anche i tori robusti cadevano a terra, sotto candide mani di fanciulle, ed erano spogliati delle carni in un battito di palpebre. Mille bocche femminili urlavano, sanguinose. Distrutta e divorata la mandria, le Baccanti, quasi volando per l'aria come uccelli da preda, raggiungono la pianura lungo l'Asòpo, là dove crescono le messi che nutrono il popolo di Tebe. Piombano su Isia, e poi su Eritra; devastano ogni casa, strappano i bimbi dalle braccia dei genitori ... intorno alle loro tempie ardevano fiamme! La gente rapinata si fa coraggio, prende le armi e le insegue: ma le lance e le frecce, se pure colpiscono quei corpi, non producono alcuna piaga; mentre quelle, rivoltandosi e scagliando contro gli inseguitori i loro tirsi, li feriscono, li uccidono e li volgono in fuga, atterriti.

Dopo tale battaglia, ritornarono alle cime del monte e si lavarono del sangue che le macchiava. Venivano serpi fuori dalle tane a forbire con lingua forcuta le guance, le labbra, le mani di quelle donne ...

Ti prego, signore: accogli quel dio nella nostra città, chiunque egli sia.

PENTEIO

Che mi accade? Vedo brillare due soli nel cielo di Tebe ... ai miei occhi raddoppia la città ... e il misterioso straniero non ha più aspetto umano: mi sembra un bianco toro scalpitante ...

Scena 7

PROFESSORE

Il vostro parere ...

PRIMA STUDENTESSA

Sconvolgente. Dalla pace assoluta alla assoluta violenza.

PROFESSORE

Dioniso è anche questo.

SECONDA STUDENTESSA

Non riesco ad accettarlo.

PROFESSORE

Forse noi siamo abituati a una immagine edulcorata di Dio. Il nostro Cristo è certamente più buono di Dioniso, ma neppure lui è *buonista* ...

PRIMO STUDENTE

Non capisco perché lei, professore, voglia insistere con questo parallelo. Da allora, con il Cristianesimo, l'idea di Dio si è evoluta parecchio ...

PROFESSORE

Lo so, noi pensiamo a Dio come padre, paziente e pietoso: ma non dimentichiamoci che viene comunque la resa dei conti. E' stato chiesto al re di una città dell'uomo di ammettere il re della città di Dio: la risposta è

libera, perché la libertà (dalla antica Grecia ad oggi) è un fondamento necessario della storia; ma poi, per i re ed i governi, ci sarà fatalmente un giudizio, di Dio o della storia stessa, o di entrambi.

SECONDO STUDENTE

E ... come finisce la tragedia?

PROFESSORE

Non l'hai letta ancora, eh? Bene, questa è l'opera più ambigua e indecifrabile, più amabile e crudele di tutto il teatro greco: è la tragedia per eccellenza. Penteo ha già dato segni di follia, mostrando che il dio si insinua in lui e prende pian piano possesso della sua ragione. Incuriosito, forse tardivamente disposto a venire a patti con Dioniso, oppure ammaliato (chissà), Penteo si lascia convincere a seguire lo straniero sul Citerone, per vedere coi suoi occhi quel mistero che non potrà mai vedere ...

PRIMA STUDENTESSA

E' come una sfida ...

PROFESSORE

Sì, l'uomo sfida Dio contando sulle armi dell'osservazione diretta, base della sua misera sapienza. E forse non se ne rende conto, come il re Penteo.

PRIMO STUDENTE

In pratica, che cosa succede?

PROFESSORE

In pratica ... Dioniso fa vestire il cugino come una baccante (segno di beffa e di trionfo sul cieco mortale) e là, sulla montagna, si compie la vendetta, il sacrificio di Penteo.

SECONDA STUDENTESSA

Perché dice "sacrificio" ?

SECONDO STUDENTE

Sembra che Penteo sia alla fine ... nobilitato!

PROFESSORE

Bravo. Il dolore purifica, dicevano i Greci. E ogni tragedia è un sacrificio, ha una vittima consacrata a Dio. Il mito ricorda che Dioniso stesso un giorno fu vittima dei Titani, smembrato e poi ricomposto. E durante il rito i fedeli credevano che il dio si offrisse loro sotto le spoglie dell'animale sacrificale, in una sorta di banchetto eucaristico. Gli uomini (eredi dei Titani) lo riconoscevano quale dio, e in cambio il dio si donava ancora a loro, spontaneamente.

PRIMA STUDENTESSA

Ma nella tragedia le cose non vanno così ...

PROFESSORE

Qui Dioniso ritorce su Penteo l'esperienza della teofagia: egli ha voluto farsi dio, e gli è concessa la terribile e misteriosa punizione di morire come un dio.

Tutti i presenti in scena escono, tranne il Coro.

TERZO STASIMO

Primo tempo
(*Ritmo lento, musica dolce*)

Sapienza, che cos'è?

Quale dono più splendido
fece agli uomini un dio,
se trionfa, sugli empi
vittoriosa, Giustizia?

Questo è bello, non altro.

Lento il corso degli anni
e gli Dei si nascondono,
ma non sfugge il malvagio:

mai la mente o la mano
tenti il varco del limite!

L'uno l'altro sovrasta
per diversa ricchezza,
o per forza diversa:

quanti gli uomini, tante
son le loro speranze.

Ma felice è soltanto
chi io dico sapiente,
chi rifugge empietà.

Secondo tempo
(*Ritmo veloce, musica violenta*)

Cagne, rapide furie,
via, volate sul monte,
dove ai cori di Bacco
sta la figlia di Cadmo!

Voi, con morsi rabbiosi,
con acute punture,
voi spingetela contro
chi contamina il rito!

Toro, mostrati! Appari,
drago! Accorri, leone!

Col tuo ilare volto,
vieni, Bacco divino:

a chi, empio, le Mènadi
spia lascivo e persegue,
getta il laccio di morte.

E si compia Giustizia!

SIPARIO - FINE PRIMA PARTE

SECONDA PARTE

QUARTO EPISODIO

Scena 1

Quando il sipario si alza, si vedono ancora le Baccanti del Coro, sedute a terra e in attesa. Un Soldato fa la guardia alla sala del trono. Entra affannato e sconvolto un nuovo Messaggero.

MESSAGGERO

O casa un tempo felice! O stirpe di quel vecchio, che un giorno seminò nella terra tebana i denti del drago!
Sono solo un servo, ma ti compiangio!

CORIFEA

Che vai mormorando, uomo? Rechi notizia delle Baccanti?

MESSAGGERO

Penteo, figlio di Echione, re di Tebe ... è morto!

CORIFEA

O signore Dioniso, quanto grande ti mostri!

MESSAGGERO

Che dici? Ti rallegri della sventura dei miei sovrani?

CORIFEA

La mia voce di barbara
grida, urla: evoè!
Ora non temo più né catene né morte ...

MESSAGGERO

Posso capirti, ma non è bello esultare per un evento così doloroso per noi ...

CORIFEA

Su, racconta. Voglio sapere tutto.

MESSAGGERO

Salivamo verso la cima del Citerone: Penteo, io, e pochi altri al seguito del re; lo straniero ci precedeva, guidando il piccolo gruppo. Stavamo attenti a non fare rumore, parlavamo sottovoce, per poter vedere senza essere veduti. Le Baccanti sedevano in una valle ricca di acque e di ombrose pinete, intrecciando corone di edera e cantando a strofe alternate le loro canzoni ... Ma Penteo disse che non si vedeva bene da quella posizione e propose di salire su qualche alto abete, per meglio indagare - così, ahimè, si esprimeva - *i turpi crimini di quelle ribelli senza legge*. Ed ecco subito un primo miracolo del giovane straniero: comandò ad un abete, che s'innalzava fino alle nuvole, di chinarsi a terra ... e quello obbedì, piegando il suo tronco e avvicinando al suolo la cima. Tutti sbigottimmo di fronte all'evento straordinario, e ci chiedevamo chi mai fosse colui al quale la natura s'inchina.

Penteo, d'improvviso pallido e muto, si lasciò porre docilmente a cavalcioni di uno degli ultimi rami; l'abete quindi si impennò, ritornando alto e diritto, con il mio signore sulla cima. Si udì una voce dal cielo: "Baccanti! Ecco l'uomo che disprezza me e voi e si oppone ai sacri misteri del rito: che sia fatta vendetta!" Fiamme balenarono tra cielo e terra, in mezzo a tuoni e fragori assordanti; poi, a un tratto, per qualche istante, il

silenzio ... Allora le figlie di Cadmo si levarono e presero a correre, lacerando l'aria di grida, come uccelli rapaci, invase dal soffio del dio; e quando videro Penteo sull'abete, salirono su una roccia posta dirimpetto a quello, e tiravano pietre e tronchi; altre scagliavano, come dardi, i loro torsi: tutte miravano ad un solo bersaglio, il misero Penteo. Poiché non riuscivano a colpirlo, scesero a scalzare l'albero dalle radici. Ma neppure questa fatica andava in porto. Allora Agave urlò: "Baccanti, affrettatevi tutte insieme a questo albero, e scuotetelo, fino a che da lassù non precipiti, la belva!" Mille braccia si avvinghiano al tronco, facendolo tremare, sempre di più, fin quando Penteo non cadde, rovinosamente e dolorosamente, al suolo. La madre per prima, ministra del rito, diede avvio allo scempio. Come furia, lo assale. Egli gettò via il velo che gli copriva il capo, per farsi riconoscere; si inginocchiò, allungò la destra per accarezzare il viso della madre, e mormorava tra i singhiozzi: "Madre, non mi riconosci? Sono io, l'unico tuo figlio, che tu partoristi nella casa di Echione, Penteo. Cessa di colpirmi, abbi pietà. Per quanto abbia peccato, non uccidermi, mamma ..."

Ma quella, con gli occhi stravolti e la schiuma alla bocca, era preda di Dioniso: afferra con le due mani il braccio sinistro del figlio, punta il piede contro il misero costato e, strappando con forza sovraumana, gli lacera la spalla. Le sorelle intanto compivano l'opera al fianco destro del nipote, squarciando e lacerando anch'esse quelle carni tremebonde. Quale orrore per la selva! Chi si portava via una spalla, chi un piede, chi un altro brano sanguinante. Gli strappi violenti mettevano a nudo le ossa, volavano brandelli di carne, le donne invase se li lanciavano, come se giocassero a palla ...

Vidi la madre prendere tra le mani la testa sfigurata, conficcarla in cima al suo tirso, e così portarla in giro per tutta la montagna, come un trofeo di caccia. Danza da sola Agave, attraverso le abetaie del Citerone, ed invoca Dioniso, sua vita e forza, chiamandolo a partecipare al trionfo, offrendogli la sua preda abominevole ... Ora è diretta qui, a Tebe: ma io non voglio vederla entrare in questa casa, non voglio assistere al suo risveglio ... infelice madre di figlio infelice! (va)

Scena 2

SECONDO SOLDATO

Ho servito fedelmente, per lunghi anni, la casa di Cadmo, quando ancora il grande vecchio regnava, e poi quando lasciò il potere al nipote, Penteo ... anche se non concordavo con i principi di questo giovane re, che mirava ad estromettere le cose sacre dalla città. Ma dopo ciò che ho udito, non posso restare ...

Molti anziani dicono che il rispetto degli dei e l'equilibrio nelle azioni sono il meglio per l'uomo: ma bisogna che questi sappia servirsene, e talvolta neppure così è sufficiente.

Agave ha seguito il suo dio, lo ha amato con tutto il cuore e la mente, tanto che la casa di Cadmo si è lacerata, ha conosciuto il conflitto tra figli e genitori ... Ebbene, ora chi potrà consolare la madre? Quale divina ricompensa la renderà felice? Neppure se un dio si lasciasse fare a pezzi per noi, non avremo la pace. Forse non la meritiamo. Addio. (*depone la lancia e va*)

Scena 3

CORO

VOCE A (CORIFEA): Lode a Dioniso: ha dato, ha tolto.

VOCE B: Canto anche Penteo, la sua vittima.

VOCE C: L'equilibrio è ristabilito.

VOCE D: Rinnegò chi non puoi rinnegare.

VOCE E: Lo guidò bianco toro alla morte!

VOCE F: Agave! Quale gloria per te!

Scena 4

Entra Agave, lorda di sangue, con la testa di Penteo tra le mani: non ha ripreso ancora piena coscienza ...

AGAVE

Salve, Baccanti dell'Asia! Porto dal monte una preda per il nostro estremo trionfo: un cucciolo di leone selvaggio, domato da nude mani di donna.

VOCE A (CORIFEA):

Chi lo ha colpito, e sconcertato così?

AGAVE

A me spetta il vanto: Agave la Beata sarà il mio nome, per sempre.

VOCE B

Altre, con te, condivisero lo scempio?

AGAVE

Dopo me, le altre figlie di Cadmo, le mie gloriose sorelle.

VOCE C

Lieta caccia, per tutta la stirpe ...

AGAVE

Su, vieni, ti invito alla festa: un banchetto di carni selvagge!

VOCE D

E' banchetto da non celebrare ...

AGAVE

Che dici? Dioniso amato ci guidò alla preda, che era poi lui stesso ...

VOCE E

Egli è dio predatore ...

VOCE F

... ma non preda, stavolta. Tuo figlio, Penteo ...

AGAVE

Darà lode e gloria alla madre, che gli portò tale trofeo!

VOCE A (CORIFEA)

Misera! Mostralo dunque, il tuo trofeo.

AGAVE

Voi tutti, che abitate la bella Tebe ricca di torri, venite ad ammirare la preda che noi, le figlie di Cadmo, abbiamo ucciso, con le nostre mani, sulla sacra montagna! Con queste mani soltanto facemmo a brani un leone! Chiamate mio padre, e Penteo, mio figlio. Che prenda una scala e vi salga, ad inchiodare ai triglifi la testa della belva: il trofeo che gli porto è ostia sacra, Dioniso con noi!

Scena 5

Giunge Cadmo, affranto, seguito dal Primo Soldato che reca un'urna coi resti di Penteo.

CADMO

L'ho trovato. Con penose ricerche, ho trovato e raccolto in quell'urna di quercia ciò che restava del suo corpo: pochi frammenti, sfuggiti alla voracità delle baccanti, sparsi per le foreste del Citerone ... Tornavo in città con il vecchio Tiresia, dopo avere festeggiato Dioniso, inconsapevole di ciò che il dio aveva compiuto. Eravamo già in vista delle mura, quando un servo ci raggiunge, affannato, e ci narra l'orrenda impresa delle mie figlie. Scuotendo il capo, Tiresia mi lasciò solo. Io, pur quasi incredulo, tornai indietro verso la montagna, e le vidi: Autònoe, moglie di Aristeo e madre del povero Atteòne ... ed Ino con lei: lorde entrambe di sangue, danzavano ancora, vittime cieche di un assillo demonico. Agave - mi disse un pastore - stava tornando a Tebe, con il più grande e mostruoso dei trofei tra le mani: la testa mozza di suo figlio. Notizia esatta, spettacolo straziante, non umano.

Scena 6

AGAVE

Sei qui, padre? Puoi menare gran vanto per avere generato le figlie più forti e audaci che siano al mondo: noi, che uccidiamo i leoni a mani nude.

CADMO

Ti sembra glorioso tale scempio? Esalti le tue mani sciagurate? La vendetta del dio si è servita del tuo cieco furore sacro: tutto senza misura.

AGAVE

Com'è cupa e scontrosa la vecchiaia! Ma dobbiamo esultare: chiamate mio figlio, che goda anch'egli questo momento eccitante! Vorrei che fosse lui il migliore dei cacciatori di belve, e smettesse di combattere gli dei ...

Padre, spetta a te farlo rinsavire.

CADMO

Ahimè, sei ancora nel buio del tuo abisso: eppure meno infelice di quanto sarai, una volta alla luce.

AGAVE

Insomma, che c'è di tanto triste, padre?

CADMO

Ti prego, figlia mia: guarda verso il cielo.

AGAVE

Ecco, lo faccio. E allora?

CADMO

E' sempre uguale, il cielo? O è mutato?

AGAVE

E' più splendido e luminoso che mai!

CADMO

Guarda allora nel profondo di te stessa: non senti forse un tumulto, nel cuore?

AGAVE

Non ti capisco. Ma ...è come se ritornassi in me, mutata, in qualche modo ...

CADMO

Non ricordi nulla? L'oblio ti avvolge ancora, così tanto?

AGAVE

E' strano ... mi sento come sospesa, tra due sogni ...

CADMO

Lascia che metta alla prova la tua mente. Dimmi: la tua casa, il tuo sposo, li ricordi?

AGAVE

Certo. Mi concedesti a Echione, uno dei nati dal drago.

CADMO

E quale figlio nacque, dalle tue nozze?

AGAVE

Penteo, che tu scegliesti come erede.

CADMO

Figlia ... la testa che tieni tra le braccia ... a chi appartiene? Guarda ...

AGAVE

A un giovane leone ... perché vuoi che la guardi? Vederla ... mi ripugna!

CADMO

Guardala bene ... portala a termine, questa tua fatica.

AGAVE

O Dio, le sue sembianze mutano ... che cos'ho veramente tra le mani?

CADMO

Guardala ancora, fissa gli occhi ...

AGAVE

No! Non voglio! Non posso ...

CADMO

Devi guardare. Avanti, cosa vedi?

AGAVE

Vedo il dolore, qui, tra le mie mani ...

CADMO

Ti sembra ancora il capo di un leone?

AGAVE (*buttandosi in ginocchio*)

E' ... mio figlio ... Penteo!

CADMO

Tebe! Vèstiti a lutto! Sprofondati nella terra del dolore, e dell'orrore!

AGAVE

Chi compì questo strazio? Chi mi pose i suoi resti fra le mani? L'orrore mi spinge a gettarli lontano, ma l'amore mi comanda di stringerli al seno ...

CADMO

Troppo tardi la verità ti si disvela: tu e le tue sorelle lo avete ucciso.

AGAVE

Ma perché? Perché? Com'è potuto accadere tutto questo? E quando? E dove è stato?

CADMO

Il delirio aveva invaso la città e voi, folli, raggiungete la cima del Citerone, celebrandovi i misteri di Dioniso. Penteo vi inseguì, per indagare, per ricondurvi a casa ...

AGAVE

Ora capisco: il dio, offeso, ci ha colpiti con la sua vendetta. Ma le vere colpevoli siamo io e le mie sorelle: non credemmo che fosse un dio, il figlio che nacque a Sêmele ...

CADMO

Il dio ci ha travolti tutti nella medesima rovina, perché anche Penteo non volle riconoscerlo, inutile negare ... Non ebbi figli maschi: a questo solo e caro germoglio del tuo grembo lasciai la casa e il regno, affidai tutte le speranze ... ora è spento, nella più orribile delle morti. Ahimè, tu solo proteggevi la mia vecchiaia, tu governavi la casa e la città, con grande cura ... ma ora non verrai più a sfiorare con la mano il mio mento canuto, ad abbracciarmi, chiamandomi *padre di mia madre* ... e mi dicevi: "Forse qualcuno ti fa torto, perché sei vecchio? O qualcosa ti angustia? Dimmelo, padre: io castigherò chiunque osi turbarti, e se di qualcosa hai bisogno io la procurerò, per te". Ora tutta la tua casa geme e soffre, io sono un miserabile sventurato, tua madre fa pena ad ogni vivente ... e tu non puoi certo rimediare.

ESODO

VOCE A (CORIFEA)

Penteo meritò la sua pena:
ma te, Cadmo, ed Agave, la madre,
io compiango.

CORO

(*Durante il canto del Coro, Agave si rialza e depone la testa di Penteo nell'urna, che il Soldato porterà via*)

Vi fu un re,
che non seppe
riconoscere un dio.
Sono molte le sorti
che ci assegna il Destino,
sono eventi inattesi
il volere dei numi.

Tu sii cauto, rifletti:
non negare accoglienza.

E rispetta l'ignoto.

Verità sulla Terra,
e Giustizia dal Cielo,
Pace e Amore nel mondo:

io continuo a sperare.

(Il Coro esce)

EPILOGO

Scena 1

Si ode la voce di Dioniso:

Cadmo, ascolta ciò che il Destino ha riservato per te. Tu e tua moglie, Armonia (che ti fu concessa - benché mortale - dal padre Ares) muterete il vostro aspetto umano: sarete come serpenti. Così vivrete, per lunghi secoli, strisciando per i campi e le montagne della Grecia. Orde di barbari vi seguiranno, e voi li guiderete contro le città di questa empia nazione, finché a Zeus piacerà di stabilire le vostre vite nell'isola dei Beati, per sempre.

Chi ti predice questo è Dioniso, il figlio di Zeus: colui che vi rifiutaste di riconoscere.

CADMO *(inginocchiandosi)*

Noi ci inchiniamo e ti preghiamo, o dio: confessiamo le nostre colpe.

VOCE

E' tardi, adesso. Troppo avete ecceduto nell'oltraggio, negandomi onore nella città.

CADMO

E' vero, ma il tuo non è forse ... un eccesso?

VOCE

E' proprio di un dio amare all'infinito, e odiare altrettanto.

CADMO

Ma un dio non dovrebbe eguagliare gli uomini nell'ira ... e tu hai fatto in modo che si dirà: per gli dei, il dolore è spettacolo e festa.

VOCE

Non sai ciò che dici, non puoi indagare con pensieri mortali il cuore di Zeus. Ora andate, come è stabilito.

Scena 2

AGAVE (*si avvicina al padre e affettuosamente lo aiuta a rialzarsi*)

Rialzati, padre: è vano inchinarsi agli Dei. Dovremo andarcene in esilio, tu senza di me, io senza di te ... dove, non lo so ... ma devo dire addio alla patria e alla casa.

CADMO

Tu e le tue sorelle ... bussate, supplici, alla casa di Aristeo: vi accoglierà.

AGAVE

Ora io piango per te, padre.

CADMO

Anch'io custodisco tante lacrime da versare, per te, per le tue sorelle, e per mio nipote.

AGAVE

Tremenda, troppo, la vendetta di un dio.

CADMO

Va', figlia: è tempo di separarci. Addio. (*si abbracciano*)

AGAVE

Addio, padre ... raggiungerò le mie sorelle, compagne miserevoli del mio penare, e me ne andrò, chiudendo gli occhi, per non rivedere i sentieri del Citerone: vorrei che sui tirsi di Dioniso, su tutto, cadesse l'oblio. (*vanno*)

Scena 3

Entra il Professore. Mentre legge il commento finale, entrano in scena ad ascoltarlo prima gli Studenti, poi via via tutti i Personaggi.

PROFESSORE

"Lo sviluppo dell'arte è legato a una duplicità: ad Apollo e a Dioniso. I due divini impulsi procedono l'uno accanto all'altro, in aperto dissidio fra loro, ma con una reciproca eccitazione a dare frutti sempre più nuovi e abbondanti; finché, per un miracoloso atto metafisico della volontà ellenica, appaiono riconciliati ed accoppiati l'uno all'altro, producendo finalmente quella opera d'arte dionisiaca ed apollinea insieme, che è la tragedia".

SIPARIO - FINE

Testo prelevato gratuitamente dal sito web

Il Re e Il Dio

<http://www.istituto-faravelli.it/teatro/baccanti/>